

completarsi. L'Europa fino ad un certo tempo non ebbe lo sguardo verso la Russia che come ad un paese caratterizzato dal clima difficile, dalle popolazioni, molto legate al suolo e dal Governo autocratico che poteva solo sviluppare masse immense per i suoi fini politici od amministrativi. Ma nè durezza di climi, nè consuetudini popolari o tradizionalmente provenute, od originariamente create da condizioni naturali e sociali, od imposte da sovrachianza di forze, non furono mai un ostacolo invincibile allo sviluppo delle facoltà artistiche non solo delle classi educate, ma anche del popolo. Non si ha che ad interrogare la storia e la risposta viene conforme a questa osservazione. — Subiscono i tipi l'influenza delle condizioni di vita fisica e sociale e dell'abitudine a forme tradizionalmente trasmesse e conservate, o per attaccamento alle consuetudini nazionali, o per rito; ma il senso del gusto che domina in ogni gente, prende da queste stesse circostanze un carattere proprio ed originale. — Nel lavoro incolto del paesano russo l'archeologo o l'etnografo scoprirebbero senza dubbio tracce dello stile bizantino ed orientale, e ne troverebbero indubbiamente la spiegazione nell'influenza esercitata anticamente su quelle popolazioni dalle loro relazioni diurne coi Greci del basso impero da cui presero la religione, e coi popoli di origine orientale, un dì oppressori oggi pacifici concittadini. Però a chi ben riguardasse verrebbe fatto di trovare non tutto imitazione, ma qualche indizio altresì di originalità propria ai Russi.

Nell'Annesso russo all'Esposizione mondiale del 1867 a Parigi ed in qualche parte dei prodotti esposti si riscontravano forme graziose, aggradevoli all'occhio, non sprovviste di gusto, come si incontrano nelle famiglie popolane di quei paesi; ma che attestavano una indipendenza di gusto affatto particolare, che non ha niente di comune coll'industria dell'Europa contemporanea; ciò però per quei prodotti rispetto ai quali, non essendo grande il valore della materia, non si pensava alle esigenze dei mercati esteri e si interrogava più spontaneamente il gusto nazionale. I prodotti più brillanti invece, confezionati con materiali preziosi, non riproducevano quasi che gli stili dell'Occidente. Tale circostanza verificossi non solo nel 1867 a Parigi, ma altresì nelle esposizioni precedenti del 1851 e 1862. Però è molto importante il modo con cui si pronuncia sull'arte russa il marchese Delaborde nel suo dotto rapporto sugli oggetti d'arte all'esposizione di Londra del 1851. Egli censura l'ardore con cui le classi superiori in Russia s'affaticavano a spegnere ogni gusto nazionale, che consideravano come un avanzo di barbarie, per seguire il carro della moda occidentale, mascherandosi della larva di un'alta civiltà e soffocando così ogni spontaneità di gusto sotto il servilismo della imitazione.

« Evidentemente, dice il marchese Delaborde, il Governo fa falsa strada. Invece di tendere l'occhio là dove viene la luce, si volge alle nebbie dell'occidente; invece di mettersi alla testa della civiltà asiatica, si mette alla coda delle scuole e delle fabbriche d'Europa.

« Non è verso la imitazione dei prodotti, più o meno buoni, della industria europea che bisogna spingere l'industria russa; ma verso lo sviluppo delle sue qualità nazionali, della sua originalità artistica e di quella tendenza ben distinta che essa sente verso le tradizioni orientali, tendenza feconda, a cui già deve la curiosa architettura del Kremlino, la sua bella orificeria, le sue stoffe son-